

# Le scarpe made in Italy affondano il tacco nel traffico illecito di fanghi inquinanti

LA CITTÀ INVISIBILE REDAZIONE · 18 APRILE 2021

La produzione del cuoio made in Italy è uno dei settori di punta del sistema moda: senza il cuoio non si potrebbero fare le scarpe italiane vendute in tutto il mondo (o le cinture, le borse, le giacche...). La lavorazione del cuoio richiede un processo industriale dall'altissimo impatto ambientale: si utilizza un enorme quantità di acqua che viene poi rilasciata nei depuratori carica di sostanze tossiche. Il distretto della concia di Santa Croce, oltre agli altri prodotti della pelle, fornisce tutto (o quasi) il cuoio per soles prodotto in Italia. Qui ogni anno vengono utilizzati 6 milioni di metri cubi d'acqua per il processo di concia.



Campagna Abiti puliti

Buona parte di queste acque sono gestite dal **Consorzio Aquarno**, emanazione delle aziende conciarie, oggi al centro di una **indagine della DDA di Firenze**. Gli investigatori sostengono che il **Consorzio pagava politici per evitare l'obbligo di sottoporsi ai controlli ambientali** e che i vertici dell'Associazione Conciatori di Santa Croce avrebbero sostenuto da anni un sistema di **smaltimento illegale dei residui inquinanti che prevedeva il loro utilizzo come materiale per i cantieri stradali**, attraverso imprese gestite da clan della 'ndrangheta.

**Nel 2015 il Centro Nuovo Modello di Sviluppo con la Campagna Abiti Puliti ha pubblicato un rapporto** sull'industria della concia nel distretto di Santa Croce dal titolo *“Una dura storia di cuoio”*, in cui portavamo alla luce i **dati sull'impatto ambientale del settore**. In particolare denunciavamo l'**opacità delle informazioni fornite dai soggetti responsabili dello smaltimento dei rifiuti**: *«le autorità pubbliche – scrivevamo allora – si sono mostrate poco collaborative come se la gestione dei rifiuti fosse un fatto privato che possono gestire nel segreto delle stanze»*.

Negli anni scorsi **non sono mancati episodi di illeciti legati allo scarico abusivo** dei prodotti inquinanti della concia. Nel **maggio 2018 un'altra indagine della stessa DDA** aveva svelato l'**esistenza di rapporti di affari illeciti** tra clan camorristici e imprenditori del settore del cuoio, per riciclare il denaro sporco.

Sotto il mondo scintillante del lusso e delle scarpe di cuoio **si nascondono traffici criminali, corruzione e l'inquinamento illegale del territorio**, oltre

## LO ZAINO ECOLOGICO DELLA PELLE


16

Per zaino ecologico si intende la quantità di **risorse impiegate** e di **rifiuti prodotti** durante il processo produttivo di un certo bene.

Ecco cosa si porta dietro il processo di concia al cromo di **un chilo di pelle**.



 **Dai 60 ai 250 litri** di acqua usata e da ripulire

 **Da 37,2 a 210 MegaJoule** di energia impiegata

 **Da 2 a 2,5 kg** di sostanze chimiche da smaltire

 **Da 4,3 a 6,15 kg** di rifiuti solidi

allo sfruttamento dei lavoratori, soprattutto

immigrati.

Una nota ancora dolente da ricordare e che oggi risuona oltremodo profetica: **quando quel rapporto fu pubblicato, gli estensori subirono una campagna di pressione senza precedenti da parte del finanziatore (Commissione Europea)** perché esso fosse ritirato dalla circolazione a causa di presunte e mai dimostrate inesattezze e falsità denunciate dalle associazioni industriali dei conciatori italiana ed europee.

**Quel rapporto accurato e basato su evidenze pubbliche non è mai stato rimosso ma anzi ripubblicato, rinunciando al finanziamento europeo**, con una prefazione che dettaglia quella triste e durissima storia di pressione e pericolosa interferenza delle lobby industriali nella vita democratica delle istituzioni europee.

**Oggi più che mai vale la pena rileggerlo.** Seppure datato, **quel rapporto conserva la freschezza di un quadro attualissimo e fosco.** La Campagna Abiti Puliti esprime **massima solidarietà ai lavoratori e alle lavoratrici** del distretto conciario, auspicando legalità e tutela dei loro diritti.

Campagna Abiti Puliti

## Imprenditori, mafiosi e politici: l'indagine su chi tradisce e inquina la Toscana

REDAZIONE · 15 APRILE 2021

Ci sono anche esponenti **politici e dirigenti di enti pubblici in Toscana** fra i 19 soggetti al momento indagati nell'indagine della Direzione distrettuale antimafia di Firenze che ha messo sotto scacco l'infiltrazione della **'ndrangheta calabrese** nella gestione dei reflui e dei fanghi industriali del distretto conciario di Santa Croce sull'Arno. Tra gli indagati, il capo di gabinetto della Regione Toscana **Ledo Gori** per corruzione e il dirigente della Direzione Ambiente della Regione Toscana **Edo Bernini**. Indagata anche la sindaca di Santa Croce Giulia Deidda. La procura ha prove che coinvolgono i vertici dell'Associazione

Conciatori di Santa Croce sull'Arno, definiti il fulcro decisionale di tutto l'apparato sotto indagine.

**Online il libro di perUnaltracittà “Le Mafie in Toscana. Criminalità organizzata e infiltrazioni”. Scaricalo gratuitamente**



Da quanto apprendiamo dalla conferenza stampa del Procuratore fiorentino Giuseppe Creazzo, sono contestati a vario titolo i reati di **associazione per delinquere finalizzata all'estorsione, illecita concorrenza con violenza e minaccia, sub-appalto irregolare ed altro, nonché associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti, detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti, favoreggiamento personale, il tutto aggravato sia dal metodo mafioso che dall'aver agevolato la cosca Gallace di Guardavalle (Catanzaro).** L'inchiesta si chiama Keu, nome dell'inerte derivante dal trattamento dei fanghi degli scarti della concia delle pelli, e ha portato a 6 misure di custodia cautelare (una in carcere e cinque agli arresti domiciliari), 7 interdizioni dall'attività di impresa, due sequestri preventivi di impianti di gestione di rifiuti ed oltre 60 perquisizioni. Sono stati sequestrati 20 milioni di euro.

Per gli inquirenti gli **esponenti indagati al vertice dell'Associazione Conciatori** sono riferimento di un sistema che agisce con le modalità “di un sodalizio organizzato per la commissione di reati, utilizzando a tale scopo vari consorzi” in un comparto industriale – la concia delle pelli – a particolare rischio ambientale per i rifiuti, “la cui gestione illecita provoca conseguenze in termini di contaminazione” delle falde, dei corsi d'acqua, dei terreni, dell'ambiente, del suolo laddove gli scarichi industriali vengano smaltiti illecitamente o a seguito di procedure insufficienti”.

**Lo scandalo della discarica conciaria nel Mugello, online il video “Paterno. La Terra dei fuochi toscana”**

E' stato inoltre verificato, spiegano Dda e Arma dei carabinieri, che “il peso economico del comparto, consente ai suoi referenti di avere contatti diretti che vanno anche oltre i normali rapporti istituzionali con i vertici politici e

**amministrativi di più Enti Pubblici territoriali, che a vario titolo avrebbero agevolato in modo sostanziale il sistema, alcuni dei quali figurano fra gli indagati“.**

Le indagini dei Carabinieri Forestali hanno evidenziato che anziché esserci un riciclo praticamente totale dei rifiuti conciarati, con conferimento in discarica residuale, le ceneri derivate dai fanghi hanno concentrazioni di inquinanti tali da non poter essere riutilizzati in attività edilizie di riempimento di rilevati (tipo stradali) o ripristini ambientali. Invece, erano inviati ad un impianto di produzione di materiali riciclati che provvedeva a miscelare questo rifiuto con altri inerti e a classificarlo materia prima per l'edilizia, con pericolo di contaminazione del suolo e delle falde. Inoltre sono emerse altre criticità per quanto le attività di scarico delle acque depurate trattate dal depuratore "Aquarno" che versa nel canale Usciana acque non adeguatamente depurate. Anche la fase di lavorazione del cromo esausto ha presentato notevoli profili di criticità, essendo commercializzato dopo un trattamento, come materia prima pur non avendone i requisiti, e rimanendo rifiuto.

L'inchiesta ha anche un secondo filone, relativo all'ingente approvvigionamento di **cocaina** da parte della cosca calabrese e la successiva distribuzione in Toscana, nel cui ambito è stato arrestato un importante latitante della 'Ndrangheta, Francesco Riitano.

L'indagine ha accertato che **gli indagati controllavano il mercato del movimento terra (estorsioni e illecita concorrenza) in diverse province toscane**, mediante attività estorsive e illecita concorrenza con violenza/minaccia, posto in essere da soggetti di vertice della storica impresa di settore Cantini Marino srl di Vicchio del Mugello (Firenze) per il tramite dell'impresario Graziano Cantini e del suo principale collaboratore Nicola Verdiglione, i quali – secondo gli inquirenti “direttamente collegati a soggetti organici” al clan Gallace (Domenico Vitale e Nicola Chiefari) – hanno “scientemente sfruttato la forza della consorteria mafiosa per imporsi sul mercato del movimento terra/fornitura inerti a discapito di aziende concorrenti, ‘infiltrandosi’ di fatto in importanti commesse pubbliche in Toscana”.

Queste condotte illecite, ha spiegato il procuratore Creazzo, sono state poste in essere a carico di diversi **imprenditori/tecnici** di settore in relazione alla fornitura di materiale per i lavori da eseguire in un importante cantiere relativo ad un appalto milionario nella zona di Castelfiorentino/Empoli, le opere di completamento della variante alla strada regionale 429 di Val d'Elsa, nel tratto Empoli-Castelfiorentino (lotti V – IV). Allo stesso tempo sono stati riscontrati legami di comodo con la Pubblica Amministrazione aretina (Consorzio Bonifica

Valdarno) per l'assegnazione diretta di lavori per importi contenuti (sotto soglia), su cui sono in corso approfondimenti investigativi.

Scrivendo il giudice nell'ordinanza che ha disposto le misure cautelari: “il rilevante compendio probatorio raccolto nel procedimento evidenzia, al di là degli episodi clamorosi di intimidazione, un **sodalizio tra gli indagati finalizzato ad acquisire il monopolio di attività economiche** del settore cui opera la Cantini Marino srl, strettamente collegata alla Figlinese Inerti srl, nonché (in maniera meno ‘scoperta’, dato lo spessore criminale dei suoi componenti) la Idrogeo srl (con la precisazione che rispetto a quest'ultima il quadro probatorio non può ritenersi esaustivo)”.

“L'acquisizione di questo monopolio di fatto è resa possibile dalla presenza di due grossi esponenti della criminalità calabrese, operanti in Toscana nel Valdarno da epoca risalente, che non si limitano a dare il proprio benessere – sottolinea il gip – ma altresì influiscono, con la forza intimidatrice della organizzazione criminale di appartenenza, in modo da **determinare equilibri che fuoriescono da quelli normali del libero mercato**, secondo una logica non concorrenziale bensì impositiva e di assoggettamento”. La sinergia tra i carabinieri di Livorno e Cagliari ha portato al sequestro, lo scorso luglio a Cagliari, di un imponente quantitativo di armi ed esplosivo destinato agli assalti. Nel corso dell'odierna operazione, oltre agli arresti, sono state eseguite numerose perquisizioni anche a carico delle società del settore edile interessate a lucrare dalle condotte mafiose del gruppo smantellato in Toscana.

Sull'inchiesta è intervenuto anche il procuratore di Catanzaro **Nicola Gratteri**:

“Conoscevo bene la famiglia criminale dei Gallace di Guardavalle già dagli anni 90 quando ero a Locri perché l'avevamo implicata nell'indagine Stilaro. Tuttavia ci ha sorpreso non poco vederla in questa proiezione internazionale e con enorme evoluzione tecnologica. La sapevamo agganciata nel Lazio, in particolare a Nettuno – ha aggiunto il capo della Distrettuale antimafia – ma ora l'abbiamo trovata attiva in Costa Rica, dove tutte le polizie del mondo siamo andate a verificare perché questo piccolo paese è tanto prediletto dai cartelli mondiali della coca. Siamo stati anche fortunati a poter entrare nel server dedicato che questi soggetti sfruttavano perché altrimenti sapevamo delle attività illegali ma senza riuscire a capire mittenti dei messaggi, contenuti e destinatari. Ma evidentemente siamo anche bravi – ha aggiunto Gratteri – perché a livello mondiale la credibilità degli investigatori italiani è molto alta”.

# L'operazione Keu apre nuovi scenari sulle infiltrazioni mafiose in Toscana

DI GRAZIANA CORICA · 15 APRILE 2021

Al momento, la recentissima operazione Keu, l'indagine della Dda di Firenze coi Carabinieri Forestali dedicata all'infiltrazione della 'ndrangheta calabrese nella gestione dei reflui e dei fanghi industriali del distretto conciario di Santa Croce sull'Arno, suscita più interrogativi che considerazioni e riflessioni sulle mafie.



L'indagine si snoda in tre filoni corrispondenti, grosso modo, ad altrettanti settori di affari in cui sarebbero attivi esponenti di gruppi di 'ndrangheta. **Il primo settore riguarda il traffico di stupefacenti, il secondo il movimento terra e il terzo lo smaltimento di rifiuti.** Si tratta di tre ambiti di tradizionale presenza mafiosa. Sul narcotraffico possiamo brevemente sostenere che si conferma la centralità del porto di Livorno in regione, emersa da numerose operazioni, e che la gestione sembra essere a capo del gruppo criminale. Sul movimento terra appare di rilievo il coinvolgimento di una storica azienda mugellana che si sarebbe servita della forza intimidatoria di alcuni soggetti vicini allo stesso gruppo 'ndranghetista per imporsi nel settore. Sul terzo ambito si concentrano due quesiti che sembrano rilevanti rispetto alle nostre conoscenze pregresse sulle presenze criminali in regione.

La prima questione riguarda il possibile collegamento tra Keu e due operazioni di qualche anno fa, *Vello d'oro I e II* – rispettivamente del 2018 e del 2020 (di cui si parla anche nell'ebook pubblicato da edizioni perUnaltracittà **Le mafie in Toscana. Criminalità organizzata e infiltrazioni**) – che riguardano grosso modo la stessa area, lo stesso distretto conciario.

In *Vello d'oro* gli illeciti riguardavano pratiche finanziarie relative a operazioni di riciclaggio di cui beneficiavano imprenditori e criminali. Il Comitato d'area di Distretto del Comprensorio del Cuoio chiede alle aziende dell'area di sottoscrivere e aderire a un regolamento etico, per scongiurare la diffusione delle dinamiche illegali emerse con la prima operazione. Il regolamento è sostenuto anche dal sindaco di Santa Croce sull'Arno, attualmente indagata, e della Cgil di

Pisa. In Keu le attività illegali si riferiscono principalmente a traffici di rifiuti in cui l'Associazione Conciatori di Santa Croce sull'Arno ricopre il ruolo di «fulcro decisionale di tutto l'apparato sotto indagine» (Ansa).

Il contesto, con le sue peculiarità socio-economiche, che peso gioca in queste vicende?

La seconda questione si concentra invece sui **soggetti coinvolti**. Stando alle notizie dei quotidiani, questa sarebbe la prima operazione giudiziaria relativa ad ambienti mafiosi in Toscana con un coinvolgimento diretto di personaggi politici. Il seguito delle indagini stabilirà se le responsabilità dei politici sono perseguibili o se si tratta di un coinvolgimento legato, almeno per alcune figure, al ruolo ricoperto. Ma se le accuse fossero confermate l'operazione rappresenterebbe un *primum* nella cronaca toscana in tema di mafie. Inoltre, alla luce della centralità nel dibattito contemporaneo sulle mafie dei fenomeni corruttivi, da approfondire sarebbe anche l'eventuale rapporto ipotizzato dalla Dda tra esponenti criminali e rappresentanti della Regione. Infine, come si è anticipato, in questo settore un ruolo centrale sembra giocato dall'Associazione conciatori. Anche sotto questo punto di vista si configurerebbe uno scenario inedito in Toscana, perlopiù caratterizzata da indagini in cui la cosiddetta area grigia ricopre un ruolo secondario.

Questi elementi sarebbero solo alcuni dei fattori da tenere in considerazione per analizzare le eventuali trasformazioni del quadro regionale che l'operazione Keu sembra comportare. Ma, come spesso capita nelle operazioni di mafia, i colpi di scena, le smentite e le riformulazioni durante il processo rendono l'esito profondamente diverso – se non opposto – all'inizio. È dunque importante seguire il prosieguo per capire esattamente di che tipo di vicenda si tratti.

**Graziana Corica**

**Se hai letto sin qui...**

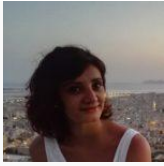
forse vuol dire che hai apprezzato il nostro modo di fare giornalismo.

Come sai la La Città invisibile è una rivista del tutto gratuita. Nessuno è costretto a pagare per informarsi in maniera libera e indipendente e contribuire così a diffondere una visione critica dei danni delle politiche liberiste.

**Se ti piace quello che scriviamo sostieni le attività del laboratorio politico perUnaltracittà** condividendo i contenuti che riterrai opportuno sui tuoi social e magari con un piccolo contributo: **scopri qui come fare**.

Grazie per averci letto, e buon tutto!

*la redazione de La Città invisibile*



## *Graziana Corica*

Graziana Corica ha conseguito il dottorato in Sociologia presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Firenze, dove collabora con attività di ricerca. Ha svolto attività di ricerca sui processi espansivi delle mafie in aree non tradizionali, in riferimento al quale ha pubblicato *Affari di camorra in Toscana. Il mercato degli stracci tra Prato ed Ercolano* (con R. Di Gioia), in *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, a cura di R. Sciarrone, Donzelli, 2014.

## Mafie in Toscana. Lo scenario criminale dopo gli anni '90: una chiave di lettura

DI **GRAZIANA CORICA ROSA DI GIOIA** · 2 MARZO 2018

Gli anni novanta si aprono con importanti processi intrapresi per associazione a delinquere di stampo mafioso, con non poche difficoltà da parte della Direzione Distrettuale Antimafia di Firenze a dimostrare la fattispecie di reato prevista dal 416 bis.

Alla strage di via dei Georgofili del 1993 segue un'ulteriore attività di indagine e di contrasto alle presenze mafiose in regione.



Al di là degli esiti dei processi, a partire dalla seconda metà del decennio si registra una trasformazione del panorama criminale: mentre gli esponenti di Cosa nostra diventano minoritari, emergono presenze riconducibili a organizzazioni 'ndranghetiste e camorriste. Le operazioni giudiziarie relative a questo ventennio, così come le relazioni semestrali e annuali rispettivamente della Direzione Investigativa Antimafia (Dia) e della Direzione Nazionale Antimafia (Dna), confermano la maggiore presenza delle due mafie. Le attività

dei gruppi criminali si concentrano soprattutto nella gestione di esercizi commerciali, attività alberghiere e ristorazioni, o nell'acquisto di immobili.

Per comprendere le dinamiche criminali – e non farsi sedurre dall'immagine di una “piovra” che arriva dappertutto – può essere utile **leggere le presenze e gli interessi mafiosi alla luce di alcuni tratti che riguardano il contesto toscano e delle motivazioni che possono influire sulle scelte dei mafiosi**. Si tratta degli elementi che nelle scienze sociali sono definiti come “**fattori di contesto**” e “**fattori di agenzia**”. Con i primi si considerano gli aspetti socio-economici, culturali e politico-istituzionali che caratterizzano lo spazio, per l'appunto il contesto, in cui si inserisce l'azione o l'attività dei mafiosi. I fattori di agenzia, invece, riguardano il comportamento degli attori, le reti sociali e le competenze. Tra i primi rientra, ad esempio, la dimensione demografica delle aree interessate dagli interessi criminali. I comuni medio-grandi possono offrire a tali interessi diversi spazi in questo senso, grazie a un'offerta commerciale e una domanda di servizi articolata e ricca. Oltre alla dimensione demografica, anche la collocazione geografica e il sistema economico locale – basati su specifiche attività – possono influire sugli investimenti.

Tra le motivazioni che, invece, riguardano le “strategie” degli attori criminali si possono considerare la necessità di ripulire denaro proveniente da affari illeciti, magari gestiti in altre aree, tentativi di estendere il proprio campo di attività a nuovi ambiti o di ampliarlo in una zona diversa rispetto all'area di origine del gruppo.

In questo quadro si possono meglio comprendere, ad esempio, alcune operazioni giudiziarie che hanno condotto ai sequestri di immobili ed esercizi commerciali nel capoluogo fiorentino e le misure che hanno riguardato l'area a forte vocazione turistica di Montecatini Terme. Si tratta di provvedimenti che colpiscono gli interessi dei clan direttamente o indirettamente, nei casi in cui immobili ed esercizi commerciali sono intestati ai cosiddetti prestanome. Le indagini derivano sia da procure meridionali – che quindi seguono le attività illecite gestite dai gruppi nelle aree di origine – sia dalla Direzione Distrettuale Antimafia fiorentina.

Rientra tra queste l'operazione “Leopoldo” del 2007, che riguarda un imprenditore di origini campane, proprietario di più alberghi nel comune di Montecatini Terme e collegato con il clan Formicola, attivo nel quartiere napoletano di San Giovanni a Teduccio. Secondo gli inquirenti, sui conti correnti delle società facenti capo all'imprenditore sono versate parti dei proventi delle attività illecite del clan, derivate soprattutto da usura e ricettazione. In questa vicenda, oltre alle “strategie” degli attori indicate sopra, emerge anche una rete di complicità su cui può fare affidamento l'imprenditore. Infatti, grazie alla compiacenza di alcune agenzie di viaggio che emettono false fatturazioni, l'imprenditore può ottenere contanti puliti da restituire al clan come contropartita dei versamenti.

Le attività formalmente legali non rappresentano il solo campo di interesse dei gruppi criminali che, al contrario, sono presenti anche in alcuni settori illegali, come il traffico di stupefacenti. In generale, questo mercato è popolato da diversi protagonisti con ruoli diversificati, che vedono la criminalità organizzata ricoprire un ruolo centrale nell'introduzione delle sostanze in Italia e la microcriminalità, prevalentemente straniera, nella gestione dello spaccio. Il traffico di stupefacenti non richiede ai gruppi criminali radicamento sul territorio, tant'è che spesso il settore è affidato a uno o più "fiduciari".

Nella regione toscana questa attività sembra legata a diversi fattori di contesto. Da alcune interviste a testimoni qualificati emerge il collegamento tra la richiesta e la relativa offerta di sostanze stupefacenti, soprattutto nell'area pratese. Altri recenti provvedimenti evidenziano la centralità della collocazione geografica per l'organizzazione dell'attività criminale. Per esempio, Livorno e nello specifico la presenza del porto fa da scenario a un'operazione giudiziaria relativa all'ingresso in Italia di consistenti quantitativi di stupefacenti, provenienti dall'America del Sud, "presi in carico" da soggetti vicini alla 'ndrangheta. In questa vicenda un ulteriore elemento di interesse, relativo al contesto, è la presenza, sulla costa tra Pisa e Livorno, di un gruppo criminale locale che avrebbe collaborato sinergicamente con gli esponenti della 'ndrangheta. È il gruppo dei "pesci", così soprannominati dai criminali calabresi perché incaricati di portare fuori dal porto di Livorno i carichi di droga.

Gli esempi citati non esauriscono il quadro degli interessi e delle attività in odor di mafia in regione, altri aspetti saranno approfonditi prossimamente. Ma ci consentono di sintetizzare ed esemplificare gli elementi su cui sembra innestarsi la rappresentazione della Toscana come una "terra di riciclaggio", un'area in cui i gruppi criminali non si radicano, ma si occupano prevalentemente di ripulire o re-investire i proventi derivanti da attività illecite. Si tratta di una rappresentazione giudiziaria, politica e mediatica che, trasversalmente rispetto ai due periodi finora delineati, permea il discorso pubblico locale sul tema. Ma nella rassegna delle presenze criminali in regione si possono individuare – e approfondire – episodi e casi che problematizzano e mettono in discussione questa rappresentazione.

**\*Graziana Corica e Rosa Di Gioia**

*L'articolo è in continuazione con il precedente contributo [Le mafie in Toscana: dagli anni '70 a via dei Georgofili.](#)*